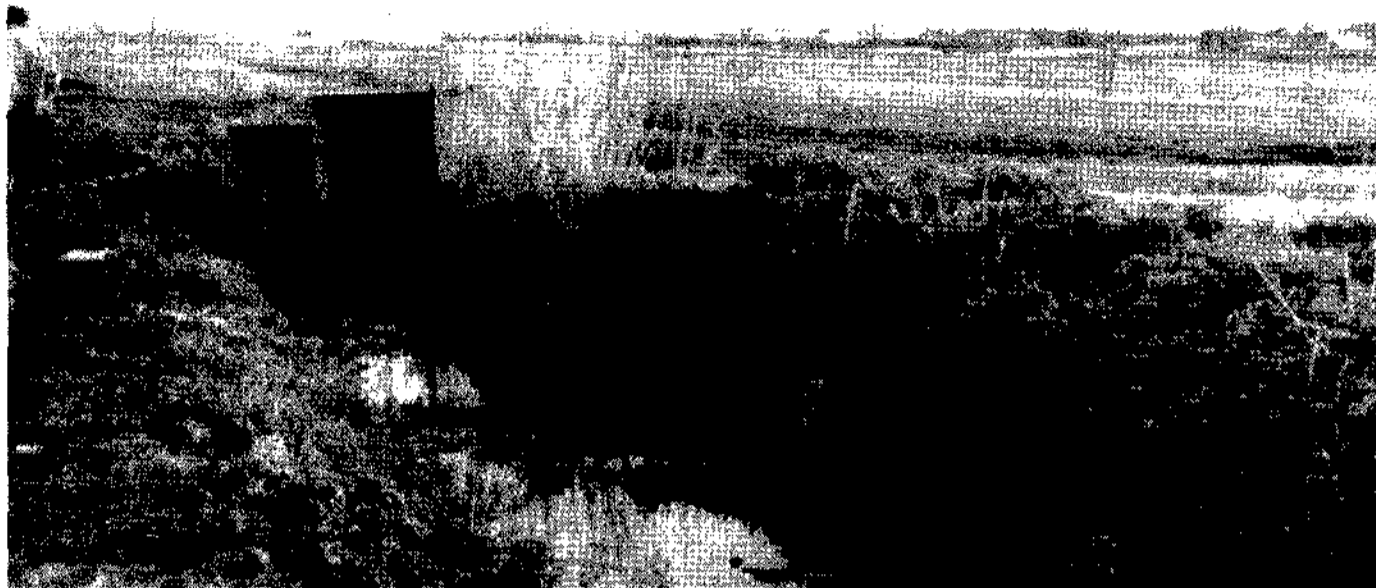


ROMA INSANGUINATA.

Terzo delitto in pochi giorni. La vittima senza documenti. Si indaga nel mondo della prostituzione, ricercato un uomo



Il canale dove è stato ritrovato il corpo della ragazza uccisa

Accoltellata e gettata nel fango. Uccisa e lasciata in un canale. Un altro mistero?

Il cadavere di una giovane donna è stato trovato ieri mattina in un canale alla periferia sud-est della città. L'assassino ha usato un coltello, o un punteruolo: e s'è preoccupato di far sparire i documenti della vittima, che avrebbe un'età prossima ai venticinque anni. I carabinieri, che starebbero ricercando una persona, lavorano su due ipotesi: la giovane potrebbe essere una prostituta proveniente dai paesi dell'Est, o una fidanzata vittima del proprio partner.

FABRIZIO BONCONTE

ROMA. È apparente: venticinque anni. Carnagione chiara. Escludendo quella che le ha reciso la trachea, la ragazza porta sul corpo i segni di sette coltellate. All'addome, ai fianchi, alla schiena. Il viso ha graffi profondi. Un viso giovane, gli occhi spalancati, un naso piccolo, ben fatto; ma hanno dovuto pulire per bene, i carabinieri. L'assassino l'ha lasciata a galleggiare in un canale melmoso che scorre dietro l'inceneritore dell'Amia in via di Roccacencia, estrema periferia sud-est della città, colline di rifiuti e prati verdi, con pecore che brucano tranquille e il loro pastore, Francesco Brundu, 46 anni, che sorride soddisfatto: «L'ho trovata io...».

Dal fango nero spuntava solo una mano. Sembrava un vecchio manichino. E poi il pastore era incuriosito dai rottami di due Fiat Uno, che ladri impietosi avevano incastrato muso in giù nel fosso, dieci metri più in là. Mentre il pa-

store controllava cosa avessero saccheggiato è arrivato un operaio della nettezza urbana. Mancavano i contachilometri, i sedili, gli sportelli. «I carabinieri li avremmo chiamati comunque...». Sono stati obbligati da quella mano. La plastica ha un colore più netto. Quella mano era livida. Il pastore ha avuto il coraggio di scendere e sruovere l'acqua. Gli occhi di un essere umano non sono quelli di un manichino.

4 capelli neri...

La ragazza indossava una maglia di cotone grigio e una telpa rossa amolata fin sotto i seni. I pantaloni di una tuta da jogging blu e gli slip bianchi tirati giù, alle caviglie. Un solo calzino, color marrone, nel piede destro. Niente scarpe. E, soprattutto, niente documenti. «Aggiunga che ha i capelli corti e neri...», suggerisce il maresciallo dei carabinieri. Sperano che qualcuno intuisca in questo cadavere di donna, un'amica, una figlia,

una sorella scomparsa.

Senza un nome e un cognome, le indagini partono dalle parole del medico legale. In attesa dell'esame autopsico, ha controllato il corpo della ragazza. E dice: «Escluderei la violenza carnale, ma non il rapporto sessuale... L'altra cosa che mi sembra evidente, dallo stato di conservazione del corpo, è che la giovane è stata uccisa nella notte, poche ore prima del ritrovamento». In queste condizioni, le ipotesi di partenza degli investigatori sono due.

Il racket

È una prostituta, magari una giovane emigrata dai paesi dell'Est. Qui intorno è pieno di giovani ungheresi, slave, albanesi, che battono la strada. Le convincono a partire con una scusa qualsiasi, la promessa d'un lavoro. Poi, appena arrivano, le costringono a prostituirsi. Ci sono organizzazioni criminali che, con questi sistemi, fatturano ogni anno decine di miliardi. E, appunto, la ragazza potrebbe essere stata caricata in auto da un «cliente». Magari il «cliente» ha chiesto una prestazione particolare. E magari la giovane s'è opposta scatenando la reazione dell'uomo. La sequenza delle coltellate all'addome, ai fianchi, sulla schiena, potrebbero dimostrare proprio l'intento di uccidere.

La cautela

I carabinieri hanno interrogato numerose prostitute e alcuni loro abituali clienti. Interrogatori informali anche nel bar della zona, che si estende tra la via Casilina e la via

l'ultimo. L'uomo voleva liberarsi di tutte le tracce. Dimenticando le scarpe, nella fretta, sotto il sedile.

Il fidanzato

La strada sterrata che costeggia il canale non ha illuminazione. E questo la rende un rifugio ottimale anche per molte coppie di amanti, di fidanzati. La seconda ipotesi sulla quale lavorano gli investigatori è proprio questa: la ragazza sarebbe stata uccisa dal fidanzato. Un litigio. Un rapimento.

Che tutto questo sia avvenuto in auto è pura supposizione. Si può naturalmente immaginare che l'omicidio sia avvenuto in una casa, e che poi il cadavere sia stato scaricato qua. Certo è - ecco, questa è forse l'unica certezza - che qualcuno deve aver materialmente scaraventato il corpo in fondo al canale.

Alle undici del mattino - quando è stato dato l'allarme al 112 - oltre all'operaio della nettezza urbana e al pastore, dietro il muro di cinta dell'inceneritore e sulla piana verde, c'erano solo centocinquanta pecore. Ma di notte no. Nella notte qualcuno, al buio, a loro sprovveduti nella propria auto trasformata in alcova, potrebbe aver assistito alle operazioni di «scarico».

La cautela

I carabinieri hanno interrogato numerose prostitute e alcuni loro abituali clienti. Interrogatori informali anche nel bar della zona, che si estende tra la via Casilina e la via

Pretestina. Capirete bene che, con un simile scenario, attualmente questo delitto è spiegabile con tutte le ipotesi possibili: il capitano Iasson, della compagnia di Frascati, cerca di essere il più realista possibile.

Chiunque faccia il mestiere dell'investigatore in questa città ha preso confidenza con la prudenza. Risolvere un caso, trovare un assassino, sembra essere diventato un esercizio raro. Impossibile. Non è solo la storia di via Poma: tutti sanno che lì furono cori, «tutti clamorosi fin dalle prime ore dell'indagine. E neppure può far testo il delitto dell'Olgiate: c'è troppa gente che sa, e non parla. Ci sono invece altri delitti che, all'apparenza, sono tutt'ora insoliti.

È il caso della signora Di Veroli, la consulente del lavoro uccisa con un colpo alla testa, incappucciata con una busta di nylon e chiusa in un armadio sigillato con del mastice. E poi ci sono i cadaveri trovati la scorsa settimana, a poche ore di distanza. Nei giornali, vengono già chiamati il delitto della «parrucchiera» (70 anni), e del «detective» (53).

Negli archivi abbiamo buste colme di ritagli e fotografie. Ma niente porta a una verità. Forse la verità è che viviamo in una metropoli violenta. E chi uccide ha sempre un straordinario vantaggio. Tornare sul marciapiede, salire sul primo autobus, rientrare a casa. E sparire.

CINQUE DELITTI IN SEI GIORNI



Simonetta Cesaroni. Nessun colpevole

Simonetta Cesaroni. Viene uccisa con 29 coltellate il 7 agosto del 1990 negli uffici degli Ostelli della gioventù in via Poma 2, nel quartiere Prati. In un primo momento le indagini si rivolgono verso il portiere dello stabile, Pietro Vanacore che finisce in carcere con l'accusa di omicidio. Ci resta per trenta giorni, quando il Tribunale della libertà ne ordina la scarcerazione. Un anno dopo, con la testimonianza di Roland Volter, entra in scena Federico Valle, nipote del decano degli architetti romani. Viene indagato per omicidio insieme a Pietro Vanacore, accusato di favoreggiamento, ma non subirà mai un processo. Una serie interminabile di indizi, «scoperte», che hanno sempre tenuto vivo l'interesse. Ma inutilmente. Recentemente la Corte di Cassazione ha detto l'ultimo «no» alla richiesta di rinvio a giudizio presentata dal pm Pietro Catalani e Settembrino Nobbio. Un delitto destinato a rimanere senza colpevoli.



Filo Della Torre. Invischiati gli 007

Alberica Filo Della Torre. La contessa viene trovata morta la mattina del 10 luglio 1991. Era il giorno del suo decimo anniversario di matrimonio con Pietro Mattel, noto costruttore romano. La trovano nella stanza da letto, nella sua villa all'Olgiate, coperta in testa con una zoccolata e poi strangolata a mani nude. Nel delitto la presenza inquietante dei servizi segreti e di Michele Finocchietti, lo 007 impiccato nell'inchiesta sui fondi neri. Fu il primo ad arrivare quella mattina alla villa. E la sua presenza non fu resa nota subito. Poi si parlò di una sua relazione con la contessa. Dietro l'omicidio, storie di depositi bancari all'estero, di società intestate alla contessa dopo la sua morte, di atti familiari mai risolti. Di gelosie, di altre donne per Pietro Mattel, e di reazioni sentimentali per Alberica. Le indagini non sono mai state troppo «lineari». Due indagati e poi prosciolti: il domestico filippino e Roberto Jacone. Finora, non è stato trovato alcun movente.



Antonella Di Veroli. Solo sospetti

Antonella Di Veroli. Consulente del lavoro, viene trovata il cadavere a casa sua, in via Oliva, la sera del 12 aprile 1994 dalla sorella e da Umberto Nardinocchi che con lei aveva avuto in passato una relazione. Qualcuno, due giorni prima, le aveva sparato in testa, le aveva ricucito la testa in un sacchetto di plastica e infine aveva infilato il corpo in un armadio sigillandolo con il mastice. Vengono indagati il sessantaduenne ragioniere Umberto Nardinocchi e il fotografo Vittorio Biffani anche lui legato alla Veroli. I due risultano entrambi positivi alle stive, il guanto di paraffina, ma entrambi hanno alibi apparentemente inattaccabili, forniti dai familiari. Poi i sospetti si rivolgono verso una terza persona, un testimone vicino alla famiglia Biffani che avrebbe detto qualche perplessità in chi conduce le indagini per una supposta reticenza che giustificerebbe una maggiore attenzione nei suoi confronti. Ma non si riesce a incastrare il colpevole.



Glusy Nicoloso. C'entra l'usura?

Glusy Nicoloso. Parrucchiera, viene trovata morta nella sua abitazione in Prati domenica 12 (la morte risale alla notte fra sabato e domenica) con un sacchetto di plastica infilato in gola. L'assassino (o l'assassina?) non ha dovuto azzeccare la porta per entrare, probabilmente gli ha aperto la donna, l'ha tramortita con un pugno in faccia che le ha fratturato due denti e poi l'ha soffocata con la busta. Due le direzioni delle indagini: prestiti di denaro che la vittima faceva, anche se non a tasso usurario, e le amicizie più strette. Interrogata due volte l'amica intima, una donna masochista e molto robusta con un gran vocione, suonatrice in un gruppo «Heavy Metal», assente ai funerali della vittima, Glusy Nicoloso lo scorso giugno aveva subito un furto di gioielli che l'aveva molto scossa. In seguito aveva fatto cambiare la serratura ma aveva paura.



Duilio Civitelli. Si cerca una pista

Duilio Saggia Civitelli. Ex detective, ex commerciante di elettrodomestici, con la passione del tennis, 53 anni. Viene ucciso con un colpo di pistola alla nuca domenica 12 febbraio alle 17,30 sulla banchina del decimo binario della Stazione di Ostiense prima di prendere il treno per Torvajonica. Una vita privata piuttosto complicata: molto ricco, una moglie con la quale continua a vivere da separato in casa e una compagna, Tiziana Paoletti di 33 anni che abita in una villetta a Torvajonica. I due figli, Fabio e Massimo, gestiscono una agenzia di investigazioni private nella quale però Civitelli non sembra avere un ruolo attivo. La Federpol smentisce che Civitelli fosse fornito di autorizzazione per fare il detective. Le indagini sono a tutto campo: dalla personalità dell'ucciso (pignolo, teneva un diario erotico) ai rapporti con la nuova compagna e all'ex marito di questa, Renzo Giannattasio, agli affari. Una pista aperta è quella dell'usura: Civitelli era stato denunciato nel 1990 da Annamaria Mosconi. La donna aveva accusato l'uomo di averle prestato 25 milioni al tasso dell'80 per cento annuo.

Alle porte della capitale, a pochi metri dall'assordante rumore di un inceneritore di rifiuti solidi. L'assassino ha scelto il posto «giusto»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Le indagini sulla morte della giovane trovata nel canale di via Roccacencia, coordinate dal sostituto procuratore presso il Tribunale di Roma, Federico De Siero, procedono a 360 gradi. La vittima potrebbe aver ruotato nel mondo della prostituzione, così come potrebbe, invece, essere una ragazza qualunque. Non aiuta neanche l'abbigliamento che indossava al momento della morte, che dovrebbe risalire alla notte tra domenica e lunedì.

Le ferite

Di sicuro sembrano esserci soltanto i segni, evidenti, di una lunga lotta tra l'assassino e la vittima, come testimoniano quelle lunghe ferite sulla mano sinistra, sulle braccia, sull'arco sopraccigliare sinistro e sull'addome. Ce n'è una anche dietro le spalle inerte, forse, mentre la ragazza stava tentando di fuggire.

Una lotta disperata che deve essersi svolta in un posto isolato, anzi - come d'altronde è quel viottolo sterrato dove è stato trovato il cadavere - dove le grida della giovane donna è non potevano essere udite.

I dettagli

Una brutta storia quella che il capitano dei carabinieri della compagnia di Frascati, Stefano Iasson e il capitano del nucleo operativo, Roberto Ferraro, dovranno cercare di sbrogliare. Da un primo esame effettuato ieri mattina dal medico legale, dottor Marinelli, non risultano segni di violenza sessuale, ma qualche dettaglio in più sicuramente arriverà dall'autopsia che si svolgerà stamattina presso l'Istituto di medicina legale della Sapienza di Roma.

Si chiarirà se la donna prima di essere stata accoltellata ha avuto

rapporti sessuali e si avranno risposte forse anche sull'origine di quelle chiazze rosse sul cuoio capelluto, dove a tratti la capigliatura era rada, con dei vuoti. «Ho visto un braccio in fondo al canale, sembra un manichino, ma potrebbe essere il corpo di una persona» ha detto un pastore di cinquant'anni al 112, intorno alle 10 di ieri mattina, mentre stava raggiungendo il suo auto seminato per foraggiare gli animali.

La caccia

Ieri pomeriggio tutti gli uomini della compagnia di Frascati e della stazione di Tor Bella Monaca erano fuori per le indagini. Si scava negli ambienti legati alla prostituzione, ma anche tra le persone scomparse. Si va alla ricerca di notizie anche tra gli abitanti di Finocchio, la piccola frazione di Roma che arriva fin sotto i Castelli Romani.

Forse qualcuno ha visto quella giovane donna, tra i 25 e i 30 anni, alta circa 1,65, capelli corti e scuri, girare in zona. Forse qualcuno la conosceva. Un caso ancora ricco di forse e ipotesi che si reggono sui pochi indizi trovati.

I vigili del fuoco

Ieri mattina i vigili del fuoco hanno prasciugato il canale alla ricerca di oggetti personali della donna, ma oltre al giubbotto di pelle nera, trovato a circa un metro di distanza dal corpo, nelle cui tasche c'erano soltanto una moneta da 500 lire e un rossetto, c'è il nulla. Solo tanti girini, qualche nocciolina, e poi due auto, due Fiat Uno, buttate giù nel fosso, col muso dentro l'acqua nera come la pece. Due auto che, dicono gli inquirenti, non c'entrano nulla con quell'omicidio. Una grigia, targata Pescara, senza motore, e un'altra verde petrolio, targata Perugia, senza sportelli. Usate per

qualche rapina o rubate e poi abbandonate in quel canale, a due passi dall'inceneritore che ogni giorno ingoia quintali e quintali di rifiuti.

«Avremmo sentito...»

«Qui lavoriamo anche di notte, c'è sempre rumore, anche se l'avessero uccisa sul bordo del canale - dicono gli operai antirapinati sulla rete che recinta l'impianto - certo non si sarebbero sentite le grida». Non aiuta le indagini neanche quello sterrato, sul quale ci sono i segni di tanti, troppi pneumatici. «Qui la sera si appartano le coppie, sa, è un posto isolato» racconta un contadino. Chissà, forse daranno qualche elemento in più le impronte digitali della donna, se ha avuto qualche precedente con la giustizia. Il timore è che si tratti di una straniera, clandestina, la cui identità potrebbe restare a lungo un mistero.